

MANIFESTO

degli Assistenti Sociali Senza Frontiere

La professione di assistente sociale si esercita oggi erogando servizi alla persona di carattere assistenziale e socio-sanitario in strutture prevalentemente pubbliche promosse dagli apparati centrali e periferici dello Stato o dalle amministrazioni locali territoriali. Nella grande maggioranza dei casi l'assistente sociale ha una funzione ancillare rispetto ad altri professionisti, *in primis* il medico e lo psicologo, i quali tendono ad assumere funzioni organizzative gerarchicamente sovraordinate.

Nel nostro ordinamento l'erogazione di servizi di assistenza sia sociale che sanitaria non risponde solamente all'esigenza di sostegno e di solidarietà ai soggetti svantaggiati, ma ha il fine ultimo di sostenere la partecipazione sociale in quanto un soggetto in condizioni di disagio e/o di disabilità diventa spesso un emarginato proprio perchè non è in condizioni di fruire appieno dei diritti che gli derivano dal possesso della cittadinanza.

Se si tiene ben presente questa premessa vanno i crisi i presupposti fondamentali su cui si è basata sinora la professione dell'assistente sociale e diventa indispensabile operare un allargamento di prospettiva verso orientamenti sinora del tutto trascurati.

Perchè un assistente sociale deve erogare soltanto servizi alla persona? Se l'obiettivo è quello di produrre partecipazione sociale e cittadinanza attiva allora il campo di esercizio della professione di assistente sociale può essere rappresentato non soltanto dai singoli soggetti ma piuttosto dai gruppi, dalle organizzazioni e dalle istituzioni. In altri termini la domanda sociale piuttosto che esprimersi in termini individuali può presentarsi aggregata nella forma di soggetti collettivi che hanno difficoltà ad esercitare i propri legittimi diritti di cittadinanza.

Ed ancora. Perchè un assistente sociale deve operare necessariamente in strutture pubbliche, e perchè la sua formazione deve essere esclusivamente orientata al pubblico impiego o al volontariato? Se gli utenti possono essere gruppi, organizzazioni o istituzioni allora può ben nascere una domanda di mercato che si esprime sia in termini di richieste di consulenza, che di ricerca sociale, di progettazione e di pianificazione. E questa domanda può essere promossa non soltanto da enti locali territoriali ma anche da aziende, enti privati ed organizzazioni.

In quest'ottica la professione di assistente sociale non si esercita più esclusivamente nella funzione di *screening* e/o di segretariato sociale che medici e psicologi più o meno esplicitamente gli assegnano, ma diventa piuttosto una funzione di analisi organizzativa, di progettazione del cambiamento e di gestione dell'intervento sul campo.

Non si tratta qui di rivendicare un'esclusiva professionale nelle funzioni organizzative allo scopo di ribaltare la subalternità gerarchica in cui sinora la professione si è trovata costretta ad operare. Al contrario si tratta di promuovere uno specifico professionale che prenda atto dell'insufficienza dei tradizionali modelli burocratico-gerarchici per costruire progetti di intervento capaci di promuovere strutture orientate alla flessibilità, alla circolarità della comunicazione e alla integrazione delle conoscenze.

Il campo specifico in cui vi è un immediato bisogno della professionalità dell'assistente sociale è quello della cooperazione internazionale. In questo campo, infatti, anche all'interno del medesimo progetto, operano strutture che sono differentemente orientate dal punto di vista culturale, ideologico, organizzativo e motivazionale, che hanno fortissime difficoltà di comunicazione e non pochi problemi di organizzazione e di coordinamento. Ed è interessante notare che questi problemi possono avere conseguenze notevolissime, quando non addirittura controproducenti, sia a livello micro, delle relazioni interpersonali, che a livello macro, delle relazioni interistituzionali.

Ad entrambi questi livelli può intervenire un assistente sociale che sia consapevole della propria competenza di professionista dell'interazione sociale e della cooperazione efficiente; un operatore che fa della propria capacità organizzativa di progettazione olistica dell'intervento e di pianificazione dello sviluppo la propria forza. In definitiva un assistente sociale che è capace di produrre partecipazione e cittadinanza a tutti i livelli, nel proprio paese ed all'estero, che sviluppa dialogo interculturale fra le istituzioni, le organizzazioni e i gruppi che operano su scala locale, ma anche fra quelli che operano su scala internazionale.

Un assistente sociale senza frontiere.

Roma, 25/12/2006